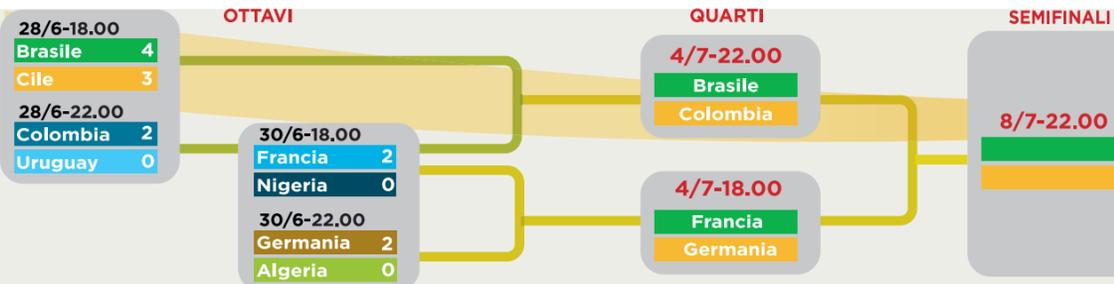


FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

La loro Africa

IL COMMENTO

CON LA GAGLIARDA E PERDENTE RESISTENZA DI ALGERIA e Nigeria

è uscito dal Mondiale il continente africano, così come era già scomparsa l'Asia e più ovviamente l'Oceania, rappresentata dalla coraggiosa ma fragile Australia. Corea e Giappone invece potevano offrire maggiore interesse, anche stilistico e seppur senza cambiare il loro destino dovevano almeno mostrare qualcosa in più. Il Mondiale dunque è stretto e sarà affare fra America (soprattutto del Sud) ed Europa, come sempre.

Quattro anni sembrano il tempo giusto per fare il tagliando sperando, ogni volta, di salutare qualche solida novità. Al di là dell'esotismo non si va. Al di là degli ottavi neppure (a parte la Costa Rica, che è comunque e sempre in quel continente rivale del nostro). Sono soprattutto le squadre dell'Africa che non riescono a compiere quel salto di qualità tecnico-tattico che spesso è presente nei protagonisti individuali, ma mai a livello collettivo. Il miglior esempio - mai più imitato - di squadra africana che offrì un'impressione corale e robusta, dove il gioco e la tattica collettiva sembravano decisamente più importanti delle giocate estemporanee, è stato il Senegal di Bruno Metsu, il tecnico francese recentemente scomparso. Nel 2002, nel torneo in Estremo Oriente, il Senegal arrivò ai quarti di finale, eliminato dai turchi ai supplementari, ma al di là del risultato (il Camerun a Italia '90 fece altrettanto, così come il Ghana in Sudafrica) fu la prima esibizione di un progetto anzitutto tattico.

Da allora, il continente nero ha proposto squadre più forti nei singoli ma mai convincenti nell'idea di trama, specie in attacco. Non a caso le migliori partite sono state le eroiche resistenze del Ghana e dell'Algeria alla Germania, e la tenuta della Nigeria contro Argentina e Francia. Va bene: quattro sconfitte. Quando si tratta di impostare partite per vincere, contro avversari abbordabili, queste squadre offrono poco.

Per abbozzare una spiegazione, è incredibile come in questi trent'anni di apparizioni Mondiali non sia cresciuta una «scuola» africana. Un marchio riconoscibile, di riferimento anche per la conoscenza e la crescita di tecnici, preparatori atletici, dirigenti. Infatti sono sempre gli stranieri a sedere su quelle panchine. È il caso di Vahid Halilhodzic, il tecnico dell'Algeria, già tecnico della Costa d'Avorio, i due movimenti calcistici forse più talentuosi in questo momento in Africa. Mentre Metsu era un francese che aveva scelto l'Africa islamica per profonde convinzioni di vita, e riuscì per questo a entrare nel loro modo di pensare, e fu plasmatore di una squadra perché conoscitore di uno spaccato sociale, culturale, sportivo, altri sono transitati, con obiettivi pratici: un buon Mondiale, un buon ingaggio. Per questo è interessante la strada di Nigeria e Ghana, finalmente guidate da tecnici nazionali. Un investimento più importante del risultato.



L'esultanza di gruppo dei giocatori argentini dopo il gol di De Maria che ha piegato 1-0 la Svizzera FOTO L'ESPRESSO

Argentina con il brivido

Di Maria piega la Svizzera dopo i supplementari

All'ultimo minuto clamoroso palo di Dzemali



Albiceleste ai quarti ma con il fiatone. Gli elvetici si difendono bene e mettono i brividi a Sabella. Messi illumina nell'azione del gol

#iostocnolunita

PAPA FRANCESCO ERA STATO PREMONITORE. ALLE SUE GUARDIE SVIZZERE IERI MATTINA AVEVA DETTO: «SARÀ UNA GUERRA». Il Pontefice lo aveva detto scherzando ma la partita tra Argentina e Svizzera è stata proprio una guerra. Ha prevalso l'Argentina all'ultimo respiro e con molta fortuna visto che gli elvetici hanno avuto sulla testa di Dzemali la palla del pareggio proprio al 120esimo. L'Albiceleste, dunque passa ai quarti, ma quanta fatica.

Il match è iniziato con un lutto. Il commissario tecnico elvetico Ottmar Hitzfeld ha appreso che il suo fratello maggiore Winfrid (81 anni) era morto. L'allenatore, che ha già da tempo annunciato di voler lasciare la guida della nazionale, è rimasto però in campo. A combattere «la guerra» contro gli argentini, impostando una squadra solida dietro e veloce nelle ripartenze. Un'autentica battaglia quella andata in scena all'Arena Corinthians di San Paolo, con il pubblico brasiliano in massa a fare il tifo per gli elvetici. Un grande Benaglio, un Behrami eroico su Messi, uno Shaqiri a tratti incontentabile non sono bastati a ribaltare un pronostico che vedeva l'Argentina favorita. L'Albiceleste, con un Messi marcato praticamente a uomo, ha avuto poco da Lavezzi, Higuain e Palacio e viene da chiedere come sia stato possibile lasciare a casa un giocatore come Tevez.

Sabella ha schierato Lavezzi dall'inizio al posto dell'infortunato Sergio Aguero. Il Poch è andato a comporre il tridente d'attacco con Leo Messi e Gonzalo Higuain. La Svizzera ha proposto invece lo stesso undici che ha battuto l'Honduras, con Xherdan Shaqiri trequartista alle spalle dell'unica punta Josip Drmic. Gli elvetici, che non sono mai riusciti a

battere l'Argentina in sei precedenti, è riuscita a imbrigliare nel primo tempo gli undici di Sabella, a cui non è bastato un dominio incontrastato nel possesso palla. Messi e compagni non sono riusciti a trovare spazi nella munita retroguardia elvetica, così le occasioni migliori sono proprio per i rossocrociati. Prima con un bolido di Inler dai 25 metri alto e poi con una bella incursione da destra di Shaqiri che serve sul dischetto del rigore Khaka sulla cui conclusione a colpo sicuro è stato decisivo Romero di piede. L'Argentina ha provato subito a replicare con un tentativo debole di Messi parato da Benaglio e successivamente con Garay che manca di un soffio la deviazione vincente di testa su calcio d'angolo. Al 38' altra occasione per la Svizzera con Drmic che si invola da solo verso la porta di Romero, sorprendendo la difesa argentina, ma prova un pallonetto debole e centrale che l'ex portiere della Samp para senza problemi.

L'Argentina è cresciuta nel secondo tempo. Higuain, Messi e Di Maria sono stati sempre i più pericolosi. Ai tre si è aggiunto anche Palacio che ha preso il posto a Lavezzi. La squadra di Sabella ha intensificato la pressione, mettendo alle corde la Svizzera in più occasioni. Benaglio è stato costretto agli straordinari prima su un rasoterra di Messi e poi sul

tentativo di tap-in di Palacio sulla respinta. Nell'occasione l'interista ha chiesto anche un rigore ma invano.

A quel punto anche Hitzfeld jha cercato di cambiare, mettendo dentro l'ex fiorentino Seferovic al posto di Drmic in attacco. Nei minuti finali ancora Messi ha provato l'azione personale ma senza successo. Il risultato non si sblocca e per la quarta volta negli ottavi di finale di questi Mondiali si è andati ai supplementari. Protagonista subito Benaglio che ha negato a Garay il gol con un miracolo su un colpo di testa ravvicinato. Con il passare dei minuti l'Argentina ha iniziato ad accusare la fatica ed è uscita così la Svizzera che ha preso in mano le operazioni a centrocampo e prova anche in un paio di volte la conclusione da fuori ma senza esito. In avvio del secondo supplementare ci ha provato Di Maria dalla distanza, altra grande parata di Benaglio. È proprio l'attaccante del Real a due minuti dai calci di rigore a trovare il gol della vittoria quando su assist di Messi, autore di una cavalcata irresistibile dalla sua metà campo, ha battuto Benaglio con un sinistro rasoterra sul secondo palo. Nell'assalto finale elvetico Dzemali in mischia colpisce un palo clamoroso a due passi da Romero. Per la Svizzera è una beffa atroce.

La «guerra» la vince l'Argentina.

DOPO UDINESE, WATFORD E GRANADA

Pozzo compra anche il Rapid Bucarest

«La famiglia Pozzo sta per comprare il Rapid Bucarest»: è l'indiscrezione che arriva dalla stampa romena, e che sta raccogliendo delle conferme anche in Italia. Dopo l'Udinese, il Granada e il Watford, il Rapid potrebbe essere il quarto club di proprietà dei Pozzo. Negli ultimi giorni Giampaolo Pozzo è stato avvistato dai cronisti romeni a Bucarest, e le indiscrezioni impazzano sulla stampa

nazionale. La famiglia sarebbe a un passo dall'acquistare il club e - ultimo retroscena - ci sarebbe anche una bozza di accordo (una sorta di precontratto) a garanzia della buona riuscita dell'operazione. Il club necessita di un profondo risanamento: l'esposizione debitoria è molto alta (si parla di centinaia di milioni di euro), e da oltre dieci mesi i dipendenti non ricevono lo stipendio.

